

Chiarante
«Asse Psi-Dc un'anomalia italiana»

ROMA. Il senatore Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci, in un articolo che uscirà sul prossimo numero del settimanale *Rinascita* scrive del rapporto con il risultato delle elezioni europee. Il dirigente comunista ha affermato che «la tenuta e la ripresa del consenso al Pci emersa nelle elezioni europee» ha messo in evidenza che il partito comunista rimane, di gran lunga, la forza fondamentale della sinistra in Italia. Secondo Chiarante, inoltre, «sbaglia chi scrive che con quel voto sono divenute pienamente mature le condizioni perché si realizzi l'unità socialista». «La costruzione, a sinistra, di un unico e moderno partito riformatore - spiega il senatore comunista - richiede un chiaro e coerente programma di riforme sui problemi che sono stati aperti nella nostra società e una precisa analisi critica del moderno capitalismo, delle sue aperture, delle sue contraddizioni. Non mi sembra affatto facile - aggiunge Chiarante - quali siano oggi, su questi temi, le posizioni dell'attuale gruppo dirigente del Psi. In realtà, trent'anni di collaborazione al governo con la Dc hanno via via indebolito e anebbiato le istanze riformistiche presenti nel partito socialista fino ad identificare il "moderno riformismo" con una linea piuttosto vaga e indefinita di "modernizzazione", concepita come supporto e insieme come accompagnamento dei processi di ristrutturazione che caratterizzano l'attuale ciclo capitalistico. Secondo Chiarante non può davvero essere questa la base politica e programmatica di una rinnovata sinistra. «L'opera di chiarire meglio le proprie posizioni spetta soprattutto al partito socialista» la cui condotta durante l'attuale crisi di governo «è apparsa dominata da incertezza, nevrosismo, confusione e tutti al più si è tradotta in formule tanto imprecise quanto pericolose... come è il caso della proposta di un referendum propositivo in materia presidenziale». Nell'articolo, Chiarante afferma che un processo unitario a sinistra resterà impresa assai ardua finché non sarà superata quella che è la vera «anomalia» della situazione italiana: rispetto al resto dell'Europa occidentale, ossia il permanere di un partito socialista in un'alleanza di governo che lo contrappone alla grande maggioranza delle forze di sinistra e nella quale esso è nettamente subordinato agli interessi moderati e conservatori.



Inaspettato intervento del capo dello Stato: «Sul ruolo del presidente non c'è più il consenso»

Cossiga chiede scusa «a nome della Costituzione»

Dopo cinquantadue giorni di consultazioni e di incontri pubblici e segreti tra i signori del pentapartito Cossiga chiede «scusa». E si dice convinto che «sulle procedure e sullo stesso ruolo del capo dello Stato non esiste più quel consenso che esisteva una volta». Il Quirinale sembra così denunciare il comportamento del partito di maggioranza. Ma non nasconde l'imbarazzo per il proprio operato.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Aperta fuori dal Parlamento alla vigilia di una consultazione elettorale, strascicata con la lunga e inutile «esplorazione» di Spadolini, condotta contemporaneamente su più tavoli (le telefonate di Craxi, gli incontri «politici» di Forlani...), abbandonata a se stessa nel disinteresse generale per ogni discussione sui programmi, ora la crisi vede anche le scuse del capo dello Stato per la «lunghezza» cui i partiti (e lo stesso Cossiga) l'hanno costretto. Giulio Andreotti, ricevuto ufficialmente l'incarico per formare il nuovo governo, ha appena lasciato il Quirinale. In sala stampa si affaccia Cossiga per un breve saluto di ringraziamento. Ma le parole del capo dello Stato vanno ben oltre la sua proverbiale cortesia: qualcuno scherza sul clima africano che avvolge Roma, e Cossiga raccoglie al volo la battuta. «Il caldo - dice - dipende da persone che non rappresentano, e dunque non posso chiedervi scusa». Ma, aggiunge, «vi volevo chiedere scusa per la lunghezza, più che a nome mio, a nome dell'ordinamento costituzionale». Parole come queste non si erano mai udite da un presidente della Repubblica. Cossiga riprende un tema già affrontato il 14 giugno, all'indomani del conferimento dell'incarico a De Mita e degli attacchi che aveva subito da Forlani e, soprattutto, da Craxi («È un'interferenza»). «Quali sono i compiti del capo dello Stato?», si era chiesto allora. E proprio questo tema, intrecciato al prolungarsi senza sbocco degli incontri di De

Mita, aveva tenuto banco sui giornali. Le critiche al Quirinale per una gestione quanto meno pacata della crisi di governo si erano fatte sempre più fitte; e Cossiga, dal canto suo, finiva con l'essere paralizzato da due spinte opposte. Da un lato, la «profonda preoccupazione» (espressa ad Achille Occhetto il 4 luglio) per i risvolti istituzionali di una crisi protratta senza scopo. Dall'altro, l'esplicita volontà dei due maggiori partner dell'alleanza, la Dc e il Psi, di restare immobili giocando con il fantasma di Pannella finché De Mita fosse rimasto in campo. In mezzo, una situazione materiale confusa che lascia il Quirinale alla mercé delle segreterie dei partiti e una Costituzione reale che sui tempi e i modi delle crisi di governo tace. Al punto che circola la voce di un messaggio di Cossiga alle Camere per sollecitare una discussione e una presa di posizione del Parlamento sulle procedure in tempo di crisi.

Ieri Cossiga è tornato sull'argomento: ha parlato di «problemi delle istituzioni» e di «funzionamento del meccanismo». E soprattutto ha sostenuto che sulle procedure, e anche sullo stesso ruolo del capo dello Stato, non esiste più quel consenso che «esisteva una volta». Lo dimostra «tutta questa vicenda», ma lo dimostrano anche le «vicende precedenti» e le polemiche sulla stampa. Cossiga, che tiene a precisare di preferire l'«eccesso» al «difetto» di critica, esclude che si tratti di un



Francesco Cossiga conversa con i giornalisti dopo il conferimento dell'incarico a Giulio Andreotti. In alto, l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà

problema istituzionale. Ma non per questo la sua presa di posizione è meno significativa. A chi pubblicamente ha polemicizzato con lui, risponde che «non sono tanto presuntuoso da ritenere che le critiche siano state rivolte alla mia persona». Attraverso la «persona», aggiunge, «mi è apparso chiaro che le critiche sono state rivolte al funzionamento dei meccanismi». Difficile dire che succederà ora. Forse Cossiga ha parlato a futura memoria, nella speranza che una situazione di questo tipo non debba ripetersi. In fondo, osserva qualcuno, questi cinquantadue giorni buttati avevano un solo scopo, individuato al congresso di febbraio e ribadito nell'ormai famigerato «incontro del campo» tra Forlani e Craxi, durante il congresso socialista di maggio: cacciare De

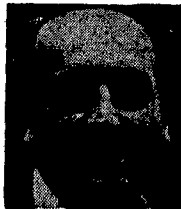
Mita e portare Andreotti a palazzo Chigi. E tuttavia le preoccupazioni crescono anziché scemare, e certo Cossiga dev'essere reso conto. Anche perché, in clima di «dichiarata» e di regime Dc-Psi, lo scempio delle regole del gioco e delle istituzioni è ormai prassi consolidata, se non principio ispiratore. Ne va sottovalutata la campagna «presidenzialista» del Psi, che non può non giovare di un Quirinale esposto ai ricatti dei partiti di governo, logorato se non irriso.

E tuttavia, accanto alle responsabilità di Dc e Psi, non va dimenticato il comportamento del Quirinale. Forse anche per questo Cossiga ha voluto ieri «chiedere scusa». A chi gli chiedeva se avesse di che rimproverarsi, il capo dello Stato ha risposto così: «Guai a chi non rimprovera qualche

cosa a se stesso...». E allora ripercorriamo questi 52 giorni. La crisi si apre il 19 maggio fuori dal Parlamento. Il 26, dopo un ampio giro di consultazioni, Cossiga affida un incarico «esplorativo» a Spadolini. Il presidente del Senato gira a vuoto fino all'11 giugno, «consultando» chiunque gli capiti di incontrare: Forlani e Craxi han fatto capire che prima delle elezioni di incarichi non è neppure il caso di parlare. Quando finalmente Cossiga chiama De Mita al Quirinale, sono proprio i leader Dc e Psi a criticarlo aspramente. E tuttavia né dopo le dimissioni di De Mita né dopo l'«esplorazione» Cossiga ritiene di compiere un atto elementare: mandare il governo in Parlamento, verificare se c'è la fiducia, e se non c'è capirne i motivi. De Mita lascia passare una settimana, dopodiché inizia i suoi

incontri. Il 29 giugno Occhetto denuncia una «crisi ai limiti della legalità» e cinque giorni dopo incontra Cossiga. Quello stesso giorno, il 4 luglio, Stefano Rodotà propone l'autocancellazione delle Camere se la crisi si protrarrà ancora. La reazione del Quirinale è violentissima: un comunicato parla di «alterazione nell'equilibrio tra i poteri dello Stato», di «gravi pericoli di conflitti politici e costituzionali», di «destabilizzazione». È una risposta che tradisce l'imbarazzo del capo dello Stato, e insieme la paralisi che ormai domina la scena. Il giorno successivo Cossiga darà a De Mita «pochi giorni per chiudere». Ma al leader Dc ne basta uno per rassegnare il mandato. Craxi e Forlani hanno ottenuto ciò che volevano. E una parte del prezzo è stata pagata dal Quirinale.

Gli arcobaleno: «Possibile unificare rapidamente i verdi»



La prospettiva dell'unità politica dei verdi-arcobaleno con le liste del «Sole» che ride è stata oggetto di confronto nell'assemblea nazionale «autocancellata» dei militanti che hanno lasciato Dp. L'incontro si è svolto in un teatro romano, con la partecipazione non solo degli ex dp (Mario Capanna, Edo Ronchi, Guido Pollice), ma anche dei radicali delle liste arcobaleno (Francesco Rutelli), dei verdi (Gianni Mariotti) e del Pci (Cesco Testa). Nella relazione introduttiva Edo Ronchi ha definito l'assemblea un momento di grande importanza perché conduce «oltre l'esperienza di Dp, verso una nuova via che in buona parte è inesplorata». Chiusa questa vicenda, dopo i risultati positivi del 18 giugno, ha detto Ronchi, l'area dei verdi-arcobaleno e quella delle liste verdi sono unificabili in tempi rapidi. Per Edo Ronchi si tratta di costruire un nuovo soggetto politico verde-unitario, a contenuto arcobaleno, capace di realizzare concreti e obiettivi programmati e di avviare nello stesso tempo l'alternativa.

La destra chiede le dimissioni di Altissimo

La dimissioni di Renato Altissimo dalla segreteria del Pli sono state chieste in corso, quasi all'unisono, da «Progetto liberale», la corrente del partito che fa capo al vicesegretario della Camera Alfredo Biondi e al sottosegretario ai Lavori pubblici Raffaele Costa e che all'ultimo congresso aveva ottenuto il 26,5 per cento dei suffragi. Con Altissimo i bersagli preferiti dai partecipanti al convegno della destra, svoltosi al castello visconteo di Pavia, sono stati Zanone e Malagodi, accusati di aver sostanzialmente snaturato lo spirito del partito con una serie di iniziative «politicamente aberranti» come l'avvicinamento alla sinistra, certe spinte di tipo mitterrandiano e poi da ultimo l'apertura ai radicali. I lavori, aperti dal segretario provinciale del partito, Maurizio Collica, hanno visto decine di interventi, tutti fortemente critici nei confronti dell'attuale segreteria del Pli accusata di «gestire in maniera spudorata» un partito uscito con le ossa rotte dall'ultima consultazione elettorale.

Dopo il 16 luglio il confronto nel Pci pistolese su Merola

È stato fissato per i giorni immediatamente successivi alla conclusione del Festival dell'Unità, prevista per il 16 luglio, il «confronto» tra la federazione del Pci pistolese ed i dirigenti della sezione comunista di Monsuemmano Terme, dimessisi dall'incarico in seguito alla polemica suscitata dal concerto di Mario Merola svoltosi venerdì scorso. Lo hanno reso noto in un comunicato congiunto la stessa sezione e la federazione provinciale del Pci. Quest'ultima si era pronunciata contro l'inserimento dello spettacolo di Merola, recentemente coinvolto in un'indagine sulla mafia condotta dal giudice Falcone, nel cartellone del Festival dell'Unità di Monsuemmano Terme. Intanto la presentazione del libro sulla vita di Enrico Berlinguer, prevista per questa sera al Festival dell'Unità, è stata sostituita con un dibattito sulla droga in seguito alla decisione del senatore Giuseppe Fiori di non partecipare al festival per esprimere il proprio dissenso con la decisione di far cantare Mario Merola.

Pannella: Giscard o Craxi presidente europeo

Per Marco Pannella il presidente del Parlamento europeo deve essere «oltre che persona di massima autorità, autorevolezza e prestigio europeo e mondiale... espressione di uno schieramento federalista, per un nuovo trattato e l'immediato conferimento al Parlamento europeo di poteri costituenti». E i candidati che rispondono a queste caratteristiche sono, a parere del leader radicale, Giscard d'Estaing e accetterà, nelle prossime ore di spiegare un programma federalista garantito in modo fermo, potrebbe esserlo anche Bettino Craxi.

GREGORIO PANE

La forza potente del motore Energy.

Nuovo Motore Energy 1300 cc.: 80 cv, rapporto peso/potenza di 12 Kg per cv, una ripresa eccezionale. Velocità massima 173 Km/h e consumi contenuti, 15,5 Km con un litro di super con o senza piombo.

La forza di Renault 19 continua, con gli altri potenti motori ad alta innovazione tecnologica della gamma: 1237 cc., 1721 cc. benzina e 1870 cc. diesel.

La forza di una struttura più solida.

Struttura della scocca più rigida con lamiere più spesse. Tutto, per garantire minori vibrazioni, maggiore silenziosità e tenuta di strada. I montanti e i longheroni della scocca sono realizzati come il roll-bar delle auto da corsa, formando un guscio di protezione attorno all'abitacolo. Perché in Renault 19 c'è anche la forza dell'esperienza di anni di competizioni automobilistiche.

La forza di garanzie più estese.

La forza della Renault 19 è anche affidabilità, fondata su garanzie concrete. Per il motore, niente controlli né revisioni fino ai 10.000 Km del primo tagliando.

Per la carrozzeria un trattamento protettivo e anticorrosivo in più fasi, 4 strati, per uno spessore totale di 100 n.: la forza dell'anticorrosione garantita per 6 anni. Renault 19 da L. 14.221.000 chiavi in mano.

Renault 19. Dimostrazione di forza.

RENAULT
Muoversi, oggi.

3 100 CONTINUA ASSISTENZA NON STOP RENAULT

l'Unità
Lunedì
10 luglio 1989

5